

**IL RESTAURO DEI MOSAICI PAVIMENTALI DELLA BASILICA  
DI SAN SEVERO (VI SEC. d.c.),  
PARCO ARCHEOLOGICO DI CLASSE (RAVENNA)**

**Paolo Racagni<sup>1</sup>, Cesare Fiori<sup>2</sup>, Mariangela Vandini<sup>2</sup>**

<sup>1</sup>Responsabile scientifico dei restauri per Fondazione RavennAntica

<sup>2</sup>Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna)

La basilica eretta in onore di S. Severo, undicesimo successore di S. Apollinare ed ultimo dei vescovi colombini, dall'Arcivescovo Pietro III ( 570-577 d.C.) venne rinvenuta nella seconda metà degli anni sessanta del secolo scorso.

Dopo una serie di sondaggi, effettuati dal prof. Giuseppe Cortesi nel 1963, intervenne, nei mesi di luglio-agosto-settembre 1964, la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia Romagna effettuando scavi che, diretti dalla dott.ssa Bermond Montanari, rimisero in piena luce le superstiti strutture delle sue fondazioni.

I preziosi mosaici, che decoravano i pavimenti, vennero distaccati e, nel 1967, furono allettati su lastre di cemento armato di poi stivati presso i magazzini della Soprintendenza.

Nell'anno 2005, la Fondazione RavennAntica ne ha finanziato il restauro, inserendolo nel progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico dell'antica città di Classe.

L'intervento di restauro (restauri eseguiti da imprese ravennati: P.R.P. Restauro e Mosaici d'Arte di Perpignani Paola e Cooperativa Mosaicisti), realizzato sotto la direzione dei lavori della dott.ssa Cetty Muscolino della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna, è stato preceduto da un esame dello stato di conservazione condotto dal Prof. Cesare Fiori e dalla Dott.ssa Mariangela Vandini del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (sede di Ravenna).

I dati emersi dalle analisi hanno documentato, con imponenza macroscopica, un avanzato stato di degrado imputabile in primis all'uso del calcestruzzo armato. E' risultato evidente che il calcestruzzo utilizzato per l'allettamento delle tessere, causa la maggiore resistenza meccanica rispetto le tessere prevalentemente calcaree, era causa delle fratture riscontrate in molte di esse. Inoltre, poiché la malta porosa che lo costituiva era ricca di gesso, ha favorito e innescato continue solubilizzazioni e cristallizzazioni saline.

L'intervento ha visto, come primo atto, la rimozione del cemento armato che fungeva da supporto e, successivamente, l'assemblaggio dei singoli lacerti e il loro ricollocamento su nuovi supporti in nido d'ape d'alluminio rivestiti di vetro-resina e supportati da strutture di rinforzo in acciaio inox.

Le lacune, in gran parte create in conseguenza dello "strappo", sono state integrate con malta incisa a effetto mosaico e dipinte con acquerello. La loro risoluzione ha costituito un problema centrale nel contesto generale del progetto di restauro in quanto, il distacco dei pavimenti e la loro musealizzazione, pone specifiche problematiche. La perdita di funzionalità, l'inderogabile rinuncia al calpestio, lo pone in un nuovo statuto, quello tipico dell'arte: l'attenzione passa dal contesto al testo.

---

<sup>1</sup>Responsabile scientifico dei restauri per Fondazione RavennAntica, email: racagni.paolo@libero.it